

Istituto della Carità (Rosminiani)

Curia Generalizia

00179 Roma – Via di Porta Latina, 17

☎ 39-06 77 40 00 05 📠 39-06 77 / 40 00 07

✉ E-mail: curia@rosmini.org



LETTERA NATALIZIA

DEL

PADRE GENERALE

1997

*Ai miei cari Fratelli e Sorelle, membri
dell'Istituto della Carità e delle Suore della
Provvidenza - Rosminiane, ai Figli e alle Figlie
adoptive e agli Ascritti.*

LETTERA NATALIZIA

Negli ultimi anni il Padre Generale Zantedeschi ha posto al centro delle sue lettere natalizie alcune meditazioni intorno al presepe (per inciso la pratica di queste lettere natalizie risale al 1856, quando padre Pagani mandò ai confratelli la sua prima lettera).

Non so quanto sforzo gli sia costato una simile meditazione, ma so - che almeno in questo momento - un tale ricco meditare è al di là delle mie capacità. Io sto ancora tentando di orientarmi nel mio nuovo servizio e allora tratterò alcuni argomenti che hanno un impatto con tale servizio e sulla mia vita di Rosminiano.

Uno di questi argomenti è il ruolo del Padre Generale e della sua Curia.

Un secondo punto è un tentativo di dare una maggiore risonanza agli AFFETTI SPIRITUALI di Rosmini. Qui seguirò il buon lavoro del Provinciale italiano Vito Nardin, che ha tentato di diffondere la conoscenza di questa gemma spirituale nella Provincia Italiana negli incontri di comunità e nei raduni orientati rosminianamente. Questo piccolo cartiglio è stato anche pubblicato su "Speranze", la rivista rosminiana italiana, ed ora io prendo l'opportunità di farlo meglio conoscere a coloro che sono di lingua Inglese.

Il terzo argomento tratta della prossima Congregazione Generale.

1.

A) Il ruolo del Padre Generale nell'Istituto della Carità.

"La sua principale sollecitudine sarà di promuovere, in comunione con il suo Consiglio minore, la fedeltà della Società al suo carisma, la vita

spirituale e l'impegno per la carità" (RdV 165).

Prima di tutto, c'è una differenza fondamentale tra il nostro modo più spirituale e centro-di-unità di concepire la figura del Padre Generale e la figura - tipo del Padre Generale organo-esecutivo (Eletto al termine di una Congregazione con il mandato di portare avanti il programma deciso dalla Congregazione nel termine fisso della durata del suo mandato). Nel nostro caso, i Provinciali godono di una maggiore autonomia e libertà nel determinare le loro priorità e il modo di affrontarle.

Il principale interesse del Superiore Generale è il benessere e l'animazione dei confratelli e soltanto in un secondo tempo deve fare in modo che le Province rimangano fedeli all'apertura apostolica e ai profili comunitari delineati dalle Costituzioni, come per esempio assumere e chiudere opere, trasferire noviziati, promuovere o amalgamare Province.

Tutto ciò significa che i poteri esecutivi del Superiore Generale sono realmente molto limitati e che egli ha poco da dire intorno all'ordinario funzionamento delle Province e delle Regioni.

B) Il Ruolo della Curia.

Nella mia precedente lettera ho accennato al fatto che la Curia debba diventare un gruppo animato da scopo e visione comune. Affinché questo si realizzi, c'è bisogno di un lavoro di gruppo regolare, incontri facilitati e molta preghiera e riflessione. Noi stiamo facendo molto in questo senso sin da Settembre, quando i vari membri della Curia poterono venire qui a Roma e lavorare a tempo pieno. In tempi in cui viene a mancare la manodopera per le opere dell'Istituto, può sembrare un lusso l'aver con me quattro fratelli (con l'occasionale partecipazione del quinto, l'Amministratore Generale) qui a Porta Latina. Non potrebbe lavorare qualcuno di loro a tempo pieno nelle Province e partecipare ai Consigli quando è necessario?

O anche usare il metodo delle teleconferenze? Questo è il punto di vista già espresso da alcuni confratelli e che condivisi in passato.

Ora io credo che almeno per un anno ci sono forti ragioni per avere l'intera Curia a Roma (come è sostenuto infatti dalla Regola di Vita). La questione è che l'urgente (come la diminuzione dei fratelli impiegati nel lavoro apostolico) non deve prevalere sull'importante, come la creazione di un gruppo d'animazione intorno al Superiore Generale.

A questo punto nasce la domanda: è la Curia un gruppo di consiglieri che danno il loro consenso (nei casi previsti dalla Regola di Vita) e i loro consigli (quando son richiesti) o deve essere un gruppo d'animazione alla luce delle presenti necessità e dello sviluppo della conoscenza da parte dell'autorità? Non parliamo qui di una giunta o di un non-eletto Comitato di governo dell'Istituto che attenua l'unica autorità del Superiore Generale: Metto in evidenza questo punto per mitigare ogni possibile timore che i confratelli possono avere.

C) La formazione di un Gruppo di animazione (Leadership team).

È cosa essenziale che i Vicari siano buoni informatori e consiglieri, ma venendo essi da situazioni precedenti ed essendo in possesso di differenti talenti, la qualità e l'estensione delle loro individuali informazioni e consigli possono allinearsi dal pragmatico e pratico al punto di vista idealistico e visionario. Il Padre Generale tenta di ordinare tutto questo, per vedere come meglio può le priorità e prendere poi le sue decisioni. In queste situazioni i Vicari raramente potranno sviluppare o estendere la loro opinione e baseranno le loro vedute sulle loro convinzioni ed esperienze che spesso possono essere in contrasto con quelle dei loro colleghi. Certo questo modo di contribuire ha molto da offrire ma getta tutto il peso del discernimento e della decisione da prendere sul Padre Generale, che

ogni volta deve decidere tra consigli in conflitto tra loro.

Anche di molto maggior importanza dell'apprendimento delle dinamiche di gruppo e di un buon livello di squadra è lo sviluppo di buone pratiche di discernimento. Noi siamo una Congregazione religiosa di fratelli che hanno liberamente donato se stessi sequela di Cristo nella vita consacrata e al servizio della Chiesa: Dobbiamo sempre tener presente questo in tutte le nostre deliberazioni e decisioni. Il che significa che dobbiamo essere attenti sempre alle indicazioni dello Spirito e prendere decisioni in un'atmosfera orante. Ho sempre pensato che una preghiera (corta o lunga) fatta prima di un incontro assicurasse quanto detto sopra, ma mi accorgo che deliberazione orante e attenzione al lavoro dello Spirito fra noi non si realizzano così facilmente. A scapito delle nostre migliori intenzioni, è del tutto facile scivolare indietro in considerazioni pragmatiche e mondane e adottare procedure in disaccordo col modo evangelico di fare le cose. Così noi stiamo incominciando a spendere più tempo nella meditazione e nella condivisione della Parola di Dio all'inizio dei nostri incontri e a ritagliarci dei tempi per giornate di riflessione e di ritiro.

Quanto affermato sopra ha portato ad un'altra percezione (almeno per me): per essere un gruppo di discernimento e messa a fuoco, dobbiamo imparare anche a vivere come una specifica comunità religiosa dentro la più vasta comunità di Porta Latina. La nostra prima chiamata è quella ad essere Rosminiani che vivono in comunità, la seconda chiamata è di essere Curia. Non possiamo separare la nostra vita di comunità dal nostro servizio né pretendere che possiamo vivere vite apertamente individualistiche e agire ancora come un corpo che discerne l'animazione quando si devono prendere delle decisioni. L'esortazione apostolica "*Vita consecrata*" al n. 42 dichiara questo molto chiaramente: «*Nella vita di comunità, poi, deve farsi in qualche modo tangibile che la comunione fraterna, prima d'essere strumento per una determinata missione, è spazio teologale in cui si può sperimen-*

tare la mistica presenza del Signore risorto». Tutto ciò diventa per noi una vera provocazione. È relativamente facile trovare spazio e tempo per favorire il nostro bisogno di essere una specifica comunità di Curia, ma è meno facile tentare di essere una vera comunità di condivisione basata sulla conversione dei cuore, sui sacramenti, sulla preghiera e sulla piena apertura reciproca. Comunque, se non tentiamo di vivere questa idea di comunità nelle privilegiate e personalizzate circostanze in cui ci troviamo e con un gruppo generalmente compatibile, come possiamo esortare i confratelli (come vogliamo fare) ad essere più attenti ai valori comunitari?

L'annuale incontro coi Provinciali ed i Superiori Regionali è un altro mezzo per aiutare il Padre Generale e la Curia nel suo servizio di animazione dell'Istituto. In esso vi è un mutuo scambio di vedute con chiarificazioni e stimoli circa le direzioni e i modi di affrontare i problemi. L'esercizio della collegialità e del dialogo, aiuta ad unire l'Istituto ed assicura anche che il fine ultimo ed il bene dell'intero corpo sono tenuti sempre presenti.

2.

AFFETTI SPIRITUALI di Antonio Rosmini

Il 1° Luglio di quest'anno Mons. Renato Corti, Vescovo della Diocesi di Novara (a Stresa dove il Padre Fondatore è morto), ha annunciato la costituzione del Tribunale Diocesano che inquisisce sulle virtù e santità di Antonio Rosmini. È questo il secondo gradino nel processo verso la Beatificazione, essendo stato il primo gradino la soddisfacente conclusione delle ricerche delle Commissioni storiche messe in piedi dalle Diocesi di Novara e di Trento (che comprende Rovereto dove il Padre Fondatore è nato). Ovviamente questo è un motivo di rallegramento e di gioia per tutta la famiglia rosminiana

che ha atteso tanto a lungo questo giorno. Noi però possiamo scegliere di essere meri spettatori di questo irripetibile evento, ipnotizzati dal puro respiro della sua cultura e dalla sua produzione letteraria e dalle sue virtù, oppure possiamo optare per una più stretta identificazione con Lui, anzi per una immersione dentro la sua spiritualità e la sua visione di Dio. Questo è riassunto negli "Affetti spirituali", scritti da Rosmini all'età di 26 anni.

Affetti spirituali

*"O quanto è dolce il conversar con Dio,
Parlar di Dio, sol soddisfare a Dio,
Ricordarsi, volere e intender Dio,
Conoscer Dio, innamorarsi in Dio,
Lo star, l'andare e il ritornar con Dio,
Il cercare e trovare, in Dio, Dio,
Donando tutto se medesimo a Dio,
Lasciar, per Dio, li gusti anco di Dio,
Il pensare, il parlar, l'operar per Dio,
Sol sperar Dio, sol dilettersi in Dio,
Star sempre affisso con la mente in Dio,
Il tutto esercitar con Dio in Dio,
E il dedicarsi e il consacrarsi a Dio,
E a Dio solo piacer, patir per Dio,
Del suo contento sol godere in Dio,
Sol voler Dio, e star sempre con Dio,
Gioir nei gusti e nelle pene in Dio,
Il veder Dio, toccare, gustar Dio,
E vivere, e morire, e stare in Dio,
E, pur rapito e trasportato in Dio,
Con Dio e in Dio l'offrir Dio a Dio,
Con sempiterna gloria e onor di Dio.
Oh Dio, che gaudio e che dolcezza è Dio!
oh Dio! oh Dio! oh Dio! oh Dio! oh Dio!"*

Don Nardin parlò degli "Affetti spirituali" ai partecipanti al

Congresso Internazionale di Stresa il 30 Agosto con queste parole: *«Tra tutte le migliaia e migliaia di pagine scritte da Rosmini, questa è l'unica pagina - autografa - che Padre Francesco Paoli, suo segretario, ha trattenuto, conservato e collocata nella stanza dove Rosmini è nato, a Rovereto ... Osiamo pensare che sia un manifesto programmatico e riassuntivo della sua ricerca/domanda e comunione/risposta di Dio ... Alcune espressioni vengono dalla pagina più alta dell'esperienza mistica di San Bonaventura ... Se si vuole andare ad Assisi con un gruppo di pellegrini e vedeste un frate che vi viene incontro con dei cartoncini, delle immaginette che vi vuole regalare, che cosa vi aspettereste di trovare scritto su quelle immaginette? Sicuramente: "Laudato sii mi Signore". E noi Rosminiani vi diciamo: "Oh quanto è dolce il conversar con Dio" ... La domanda di Dio si ripete per quarantuno volte, con quarantuno verbi diversi e tutti all'infinito. Quarantuno modi di relazionarsi con Dio tra fede e ragione, tra amore e conoscenza, tra ricerca e scoperta, tra gioia e dolore, spasimo e contemplazione estetica».*

Questo è un piccolo brano che possiamo conservare nei nostri breviari o messali e sui nostri tavoli da lavoro, e molto presto lo avremo imparato a memoria. Talvolta ci capiterà di sorprenderci a ripetere o a meditare su queste parole, cosa più importante di tutte, a farle la nostra via di avvicinamento a Dio. In tal modo le nostre vite saranno arricchite e rese più profonde dal processo canonico per la Beatificazione del nostro Fondatore.

3.

La prossima Congregazione Generale

La nostra Regola di Vita stabilisce che noi dobbiamo tenere una Congregazione Generale ogni dieci anni e così noi la celebriamo nel prossimo 1998. Due dei compiti della Congregazione Generale, secondo la stessa Regola di Vita (n. 184), sono:

«a) Custodire fedelmente il patrimonio spirituale della Società e promuovere, se è necessario, un adeguato rinnovamento,

b) trattare gli affari di maggior importanza ed emanare norme di legge».

Il Padre Zantedeschi nel Gennaio 1996 fece richiesta alle varie Province di nominare dei membri per una Commissione Preparatoria, il cui compito sarebbe di proporre un'Agenda per la Congregazione. Furono scelti cinque confratelli per questo compito e lavorarono con Padre Dennis Hare, allora Vicario della Carità Spirituale. Essi consultarono tutti i confratelli e promossero un processo di animazione e di incontri di gruppo per far emergere ed identificare i principali problemi che l'Istituto ha davanti nel dirigersi verso il Terzo Millennio. A parte il fatto che il Padre David Tobin è ora rappresentante della Curia nella Commissione, il lavoro della Commissione è continuato. C'è stato un incontro di cinque giorni della Curia con la Commissione da 6 al 10 Ottobre, poi la Commissione ha proseguito il suo lavoro per altri cinque giorni.

La Commissione ha emanato un lavoro di base intitolato: "*Rosminiani incontro al Terzo Millennio - tra speranze e scoraggiamento*" e questo documento è già stato comunicato a tutti i confratelli, ed è unito a questa lettera così che anche gli altri membri della famiglia Rosminiana possano avere l'occasione di leggerlo e riflettere su di esso.

Il quadro odierno dell'Istituto presenta sia aspetti positivi che aspetti negativi. Viviamo in un tempo di crisi per la vita religiosa e questo fatto è vero anche per l'Istituto della Carità. Siamo diventati un Istituto che invecchia, almeno in Europa ed in America, e una certa aria di scoraggiamento, anche di disperazione, comincia a sedimentare su queste aree dell'Istituto. Ed è troppo ottimistico il pensare che la possibile Beatificazione del Padre Fondatore, possa cambiare radicalmente la situazione. Alcuni confratelli prospettano con

coraggio e fede la possibile morte dell'Istituto nelle proprie terre, mentre gioiscono che si sviluppi in altri paesi. Altri mettono in evidenza che ciò che avviene fa parte del misterioso piano della Provvidenza di Dio e che noi dobbiamo vivere questo piano, che è la nostra presente realtà, pienamente e tranquillamente come fece Rosmini quando una oscura nube di sospetti e di condanna incombeva su di lui e sul suo Istituto appena nato. Egli mai considerò i grandi numeri e le attive e famose opere di apostolato come necessarie per il raggiungimento del fine dell'Istituto per i suoi membri. Secondo questa visuale, dobbiamo smettere di spazientirci senza frutto intorno al futuro e intorno alla nostra religiosa sopravvivenza nei paesi natii dell'Istituto e concentrarci invece a vivere e adattarci al presente con tutto il nostro cuore e le nostre energie. Questo significa prima di tutto accettare le nostre imperfezioni e le nostre umane debolezze, le nostre deficienze e le nostre colpevolezze ed infine la nostra umana incapacità di portare il nostro Istituto nel prossimo secolo.

Il fatto che l'Istituto fiorisce altrove non sia una scusa per non tener presente la semplice verità. *«il nostro Istituto poggia unicamente sulla Provvidenza di Dio, nostro Padre onnipotente. Non presumiamo né temiamo per esso, poiché non si fonda su mezzi umani, sulle nostre forze, sull'efficienza del suo ordinamenti»* (RdV 73). La Regola continua tranquillamente a dire: *«Il peccato e l'infedeltà possono danneggiare e distruggere l'Istituto; ma se operiamo per il bene e l'incremento della Chiesa, la Provvidenza di Dio ne avrà cura e lo proteggerà. Quando sarà inutile, allora il Padrone della Vigna lo taglierà e lo brucerà come ramo secco»* (n. 74).

Credo che dobbiamo disporci alla Congregazione con spirito di pentimento e di conversione e che ogni Rosminiano, ogni comunità, ogni Provincia e Regione, tutto l'Istituto nel suo insieme debba fare un esame di coscienza sui suoi cedimenti ed infedeltà, sulle sue colpevolezze ed ingiustizie; questo "riconoscimento del nostro nulla" si realizzerà appena permettiamo alla Parola di Dio di convertirci, dal

momento che la troviamo *"viva e attiva"* nella preghiera privata e di comunità e nella nostra mutua condivisione delle Scritture.

Se questo avverrà, la Congregazione sarà un evento di Istituto, cioè la proclamazione della nostra colpevolezza e inadeguatezza ad ascoltare ciò che lo Spirito ci suggerisce. Questo atteggiamento non è uno spaventato e puerile gettarci ai piedi del Signore (*"salvaci, perché periamo!"*), nella speranza che Egli ci restituisca le nostre antiche sicurezze e certezze, ma è piuttosto la fiduciosa attitudine cristiana - e rosminiana - di essere sinceramente aperti alla volontà di Dio.

Alcuni confratelli potrebbero trovare tutto questo troppo simile ad un *"piagnisteo"*, un condannarci per tutti i problemi e le difficoltà che abbiamo, un disconoscere le cose buone che possiamo condividere, una pessimistica visione della nostra realtà rosminiana. Comunque un personale e comunitario riconoscimento della nostra colpevolezza e nullità è tutt'altro che negativo e deprimente, dal momento che è la chiave per partecipare alla potenza e alla gioia dello Spirito. È l'atteggiamento fondamentale del cristiano davanti alla santità di Dio. Inoltre, se ci garantirà la nostra sopravvivenza o l'espansione dell'Istituto in Europa, potrà far rivivere più pienamente in noi la calma e forte fede del Padre Fondatore nella Provvidenza di Dio riguardo all'Istituto della Carità.